

“...non più una cultura che consoli nelle sofferenze, ma una cultura che protegga dalle sofferenze, che le combatta e le elimini...”

Elio Vittorini, 1945

VESPERTILLA

Periodico romano di approfondimento culturale: arti, lettere, spettacolo

“Scrivere non è descrivere. Dipingere non è rappresentare.”

George Braque

CORAGGIOSA RILETTURA DI UN CAPO

EDIPO RE, Roma, Teatro Vascello

Questo giorno ti darà la vita e ti distruggerà

Sofocle, Edipo re

*Non giudicare felice nessun uomo mortale prima
che sia giunto al termine dell'esistenza*

Sofocle, Edipo re

Non è certo un caso che tre capolavori della letteratura di tutti i tempi trattino lo stesso tema, il parricidio: alludiamo all'Edipo Re di Sofocle, all'Amleto di Shakespeare e ai Fratelli Karamazov di Dostoevskij.

Sigmund Freud, Dostoevskij e il parricidio.

Recandosi al Teatro Vascello per seguire *Edipo re*, si poteva nutrire qualche perplessità, avendo letto che la durata dello spettacolo è di 75 minuti. Ci si poteva chiedere come fosse possibile una lettura di uno dei capolavori della drammaturgia mondiale, quale sicuramente *Edipo re* è, "ridotta" a poco più di un'ora. Invece la traduzione di Fabrizio Sinisi, l'adattamento e la regia di Andrea De Rosa hanno consegnato al pubblico uno spettacolo di altissimo livello che ha voluto e saputo esercitare un proficuo lavoro di sintesi, che ha avuto la capacità di non alterare il grande messaggio del testo sofocleo ed evidenziare i grandi temi presenti in questo testo, uno dei capisaldi del pensiero e della cultura occidentali. Tanti sono appunto i temi presenti in questa tragedia greca, da riconoscere e ricordare: inizialmente Edipo è un re di grande carisma, stimato e amato dal suo popolo; a lui il popolo stesso aveva offerto il trono di Tebe, perché aveva saputo rispondere esattamente all'enigma posto dalla Sfinge, liberando così la città da quel terribile mostro. Ciononostante è sufficiente un solo giorno, perché questo personaggio scopra di essere assassino e incestuoso: in un solo momento egli perde la stima del popolo, ma soprattutto la stima in se stesso. Sofocle fa comprendere così come sia volubile l'esperienza umana, accadendo che, in un battibaleno, si passi dall'apice della positività di vita alla più tragica delle situazioni. Edipo è anche un personaggio "maledetto", e l'opera si caratterizza non sull'intenzionalità del singolo individuo, ma sulla cecità del fato e sulla conseguente ineludibilità del castigo che colpisce Edipo, pur non avendo egli avuto una volontà precipua di compiere il male: in questo consiste l'aspetto più propriamente tragico della vicenda narrata. Non va dimenticato che nell'Atene del V secolo a.C. (probabilmente Sofocle ha scritto questa tragedia tra il 430 e il 420 a.C.) era ormai assodato che si dovesse essere chiamati a rispondere solo per gli atti com-

piuti volontariamente: perciò la vicenda di Edipo apparve già allora agli spettatori come ambientata in un passato lontano, arcaico e preoccupante, simboleggiato anche dalla presenza della Sfinge, mostro terribile nel suo intreccio di pericolosità e sapienza insieme. Emerge il grande iato tra il mondo della tragedia greca, permeato di universalità e ieraticità, e l'oggi, dove il desiderio d'assoluto è troppo spesso assente. La ricerca quasi spasmodica di Edipo che vuol sapere, vuol conoscere, vuol comprendere, lo porta a una corretta e impegnativa assunzione di colpe, anche involontarie come detto, molto forte contro la quasi totale deresponsabilizzazione che invece trionfa nel mondo d'oggi. Cast eccezionale per interpretazioni globali, nelle quali l'uso della voce, la gestione della propria fisicità e il rapporto non banale con lo spazio scenico sfiorano la perfezione; Marco Foschi è un variegato Edipo, Frédérique Loliè una non arrendevole Giocasta, Roberto Latini, con un'idea geniale del regista, interpreta tutte le varie sfaccettature dei personaggi che hanno l'amaro compito di rivelare a Edipo la verità, Tiresia in testa, il disperato Creonte di Fabio Pasquini e la bravura di Francesca Cutolo, Francesca Della Monica. La regia di De Rosa, con le scenografie di Daniele Spanò, presenta un alternarsi di luci e di ombre (Pasquale Mori), di voci amplificate e quasi distorte con un effetto coinvolgente ed emozionante di grande efficacia. Molto suggestivi nella scena di apertura gli schermi di plexiglas, dietro ai quali sono posti gli attori per voler sottolineare il velo dietro cui si cela la verità; l'ambientazione moderna è ancor più evidenziata dai costumi di Graziella Pepe, realizzati presso il Laboratorio di Sartoria Piccolo Teatro di Milano-Teatro d'Europa con un deciso contrasto tra i toni chiari di tutti gli attori, tranne il nero lamé e luccicante che indossa Giocasta. Edipo re è prodotto da TPE-Teatro Piemonte Europa, Teatro di Napoli-Teatro Nazionale, LAC Lugano Arte e Cultura, Teatro Nazionale di Genova, Emilia Romagna Teatro ERT-Teatro Nazionale. Uno spettacolo coraggioso e importante: il debito che tutta la cultura occidentale, sempre più minacciata da pericolosi passi indietro nella storia più cupa del passato, ha nei confronti della Grecia deve essere compreso appieno per essere posto come punto di riferimento, come faro luminoso, fondamentale per indicare la strada che l'umanità, smarrita e confusa, deve seguire per uscire dal tunnel.

Maria Pia Monteduro

DSALDO DEL PENSIERO OCCIDENTALE



Tiresia (Roberto Latini).







Giocasta (Frédérique Lolliè), Edipo (Marco Foschi).

